



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

613^a seduta (antimeridiana): martedì 8 novembre 2011

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*).

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*).

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTEPag. 3, 5, 6 e *passim*

AGOSTINI (PD)	5, 15, 22 e <i>passim</i>
BONFRISCO (PdL)	39
CARLONI (PD)	26, 37
* FANTETTI (PdL), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	3, 8, 12 e <i>passim</i>
* FLERES (CN-Io Sud-FS)	10, 11
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	14
GENTILE, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	3, 39, 40
* GHEDINI (PD)	15
GIARETTA (PD)	6, 24, 27 e <i>passim</i>
* LUSI (PD)	13
MERCATALI (PD)	9, 11, 22 e <i>passim</i>
* MORANDO (PD)	4, 13, 15 e <i>passim</i>
PICCHETTO FRATIN (PdL)	39
* VITA (PD)	11, 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Gentile.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2969 (tabelle 1 e 2, limitatamente alle parti di competenza) e 2968, sospeso nella seduta di ieri.

Riprendiamo l'esame congiunto.

Ricordo che, nella seduta di ieri, si è conclusa l'illustrazione di tutti gli emendamenti riferiti al disegno di legge n. 2969. Procederemo dunque all'acquisizione dei prescritti pareri del relatore e del rappresentante del Governo.

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge n. 2969.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.1-5 e 2.Tab.2.2-5).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.3-5.

MORANDO (PD). Signor Presidente, chiaramente il relatore e il rappresentante del Governo vogliono evitare di modificare il disegno di legge di bilancio ma questo, purtroppo, non è segno di forza bensì di una drammatica debolezza. Quest'anno, infatti, come risulta dagli emendamenti, abbiamo cercato di prendere sul serio l'innovazione introdotta nella legge di contabilità per la quale l'attenzione del Parlamento, nella sessione di bilancio, deve essere prevalentemente orientata verso il bilancio di previsione e solo marginalmente verso le esigenze di correzione degli andamenti di finanza pubblica a legislazione vigente contenuti nella legge di stabilità, concentrandosi semmai sui provvedimenti collegati a tale legge volti ad introdurre riforme strutturali nei diversi campi della vita economica e sociale.

I colleghi ricorderanno che in passato gli emendamenti al disegno di legge di bilancio erano pressoché assenti dal nostro dibattito. L'attenzione si concentrava prima sui disegni di legge collegati alla finanziaria e poi, eliminato il collegato di sessione e modificato il contenuto proprio della legge finanziaria, su quest'ultima. A questo punto intervenne la modifica della legge di contabilità.

Lo scorso anno l'innovazione era forse troppo recente perché i parlamentari potessero apprezzarla e cercare di utilizzarla e forse questo è vero, almeno in parte, anche per quest'anno ma lo sforzo che ha fatto il gruppo del Partito Democratico segnala un mutamento di orientamento. Noi, signor Presidente, abbiamo cercato di presentare emendamenti al bilancio che, nei limiti definiti dall'assenza di un'azione di revisione integrale della spesa, tuttavia segnalassero un orientamento politico di fondo che prevede lo spostamento di risorse, nel bilancio pubblico, dalla alimentazione di spese di auto organizzazione e di funzionamento, Ministero per Ministero, e nel complesso della pubblica amministrazione verso le spese per interventi. È chiaro, infatti, che ormai questo è l'unico margine di ridefinizione e riqualificazione della spesa pubblica. I margini utilizzati in passato, sia dai Governi di centro-sinistra che dal Governo di centro-destra, infatti, si sono progressivamente esauriti.

L'emendamento 2.Tab.2.3-5 si propone, per esempio, di spostare 75 milioni di euro, una quota non particolarmente significativa, verso le spese in conto capitale degli enti locali riducendo, per diversi Ministeri e amministrazioni, le spese di funzionamento. Lo schema si ripeterà per altri emendamenti che incontreremo successivamente.

In attesa dell'operazione che chiamiamo revisione della spesa che abbiamo descritto nell'articolo 01 e poi nei primi commi dell'articolo 1 della cosiddetta manovra *bis*, sulla quale ho l'impressione che il Governo abbia già cominciato ad accumulare ritardi (ne avremo la verifica tra pochi giorni e purtroppo temo che ne avremo la conferma), mi aspettavo una certa attenzione agli emendamenti presentati sia da parte della maggioranza, rappresentata in questa sede dal relatore, sia da parte del Governo, cioè del sottosegretario che segue i lavori della Commissione.

Il Governo sa che nel breve o nel brevissimo periodo non è in grado di realizzare risultati significativi – e del resto nessuno lo sarebbe – sul

versante della revisione integrale della spesa: dovrebbe mettersi in grado di lavorare per ottenere questi risultati a partire dall'anno prossimo. È infatti del tutto evidente che non è possibile realizzare questa operazione in pochi giorni, nell'immediato. Secondo me, un Governo che avesse l'ambizione di durare e di corrispondere alle esigenze del Paese, in questo momento, avrebbe preso in considerazione seriamente alcuni dei nostri emendamenti. Magari non quello in esame, magari quello relativo allo spostamento di risorse in favore degli interventi nella pubblica istruzione, oppure quelli relativi alle infrastrutture o al sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. Mi riferisco a tutti gli emendamenti che abbiamo illustrato nella seduta di ieri sera, con puntualità di argomenti e con uno sforzo serio di proposta.

La deludente laconicità dei pareri sia del relatore che del Governo segnala che, in realtà, il Governo è un morto che cammina e quindi è chiaro che non possiamo aspettarci di più. Questa è la situazione che abbiamo di fronte, ma non demordiamo, nel senso che faremo il nostro mestiere al meglio delle nostre capacità, a prescindere dall'interlocuzione. Questa assenza di interlocuzione è però un segnale di assenza di vita.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.Tab.2.3-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.4-5.

AGOSTINI (PD). Signor Presidente, capisco che parlare di *fair play* parlamentare in una situazione come questa può sembrare anche eccentrico: siccome però il Presidente ci richiama giustamente all'ascolto reciproco degli interventi, credo che il problema non sia solo quello di ascoltarsi reciprocamente, perché ciò fa parte dell'educazione personale di ciascuno di noi.

Francamente, devo dire che sia il relatore Fantetti che il Sottosegretario Gentile avrebbero potuto fare un minimo di sforzo in più, almeno su qualche emendamento – come ha appena rilevato anche il senatore Morando – per argomentare la posizione del Governo e della maggioranza. Limitarsi ad esprimere il parere contrario su tutti gli emendamenti fa parte di una prassi parlamentare che, in genere, considera l'atteggiamento dell'altra parte politica in modo sprezzante. Siccome stiamo facendo una battaglia parlamentare molta sobria, serena e fondata sui contenuti, credo che nessuno possa rivolgersi all'opposizione parlamentare come se stessimo qui a disturbare un manovratore, che tra l'altro non sa più dove condurre la barca, si trova in mezzo ai flutti e non capisce più nemmeno qual è il suo equipaggio. Che si possa rispondere al lavoro fatto in questi giorni esprimendo il parere contrario della maggioranza e del Governo, in blocco, su tutti gli emendamenti, è un fatto politicamente censurabile. Detto questo, continueremo con grande sobrietà il nostro lavoro, senza nessuna enfasi nei toni, ma specificando e aggiungendo una valutazione di merito.

L'emendamento 2.Tab.2.4-5 riguarda lo spostamento di risorse in favore delle attività di contrasto all'evasione fiscale svolte dalla Guardia di Finanza e fa parte di un ragionamento più complessivo. Come ha detto il senatore Morando, possiamo lasciare da parte, per un momento, il discorso generale sulla *spending review*, che farà il suo percorso, che vedremo – se lo vedremo mai – nelle prossime settimane. Possiamo dire comunque che abbiamo incardinato questo tema nei lavori della Commissione.

Al netto di tutto questo, c'è comunque una possibilità concreta, che vi abbiamo dimostrato e che vi stiamo dimostrando con i nostri emendamenti, di fare un lavoro di pulizia del bilancio e di spostamento di risorse dalla spesa primaria corrente a programmi, attività e misure di intervento. Abbiamo calcolato che, complessivamente, questa «manovra» – l'ho definita così anche in precedenza – si aggira intorno ad una cifra pari a 1,8 o 2 miliardi di euro. Capisco che questo fatto possa non sembrare di particolare rilievo, ma testimonia comunque un'attività specifica, composta da piccoli interventi. Il relatore e il Governo avranno notato – o forse non lo hanno fatto, perché non hanno nemmeno avuto il tempo di guardare il contenuto dei nostri emendamenti – che ogni nostra proposta non supera mai i 200 o i 250 milioni di euro e che tali proposte costituiscono, complessivamente, una manovra di circa 2 miliardi di euro: ciò sta a significare che qualcosa si può fare, anche nelle more della *spending review*, mettendo a disposizione le risorse per alcuni obiettivi importanti, su cui credo che ci sarebbe bisogno di maggiore attenzione da parte della maggioranza, anche in un momento in cui si dibatte in tutte queste difficoltà.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.4-5 e 2.Tab.2.5-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.6-5.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.Tab.2.6-5 richiederebbe una valutazione da parte del Governo e del relatore. Nella seduta di ieri ho sottolineato come appaia veramente singolare che, predispendosi secondo quanto promesso – e non nella realtà – alla presentazione di un emendamento del Governo, che dovrebbe non solo contenere una parte degli impegni assunti in sede europea, ma anche alcune misure per lo sviluppo, risulta del tutto singolare che, nel silenzio e nell'assenza di una valutazione da parte della maggioranza e del Governo, si preveda il taglio di oltre il 40 per cento delle dotazioni del Ministero dello sviluppo economico.

Ho analizzato le misure che sono state assunte in Spagna, in Germania e ieri anche in Francia: non c'è precedente in Europa, anche se altri Paesi stanno facendo manovre di rientro molto pesanti, in cui si dimezzano i fondi del Ministero per lo sviluppo. Con questo emendamento cerchiamo dunque di dare un'indicazione, ancorché minima, su come si po-

trebbero predisporre almeno alcune modeste cifre a sostegno delle attività economiche, senza compromettere il funzionamento dell'amministrazione.

C'è qualcosa di effettivamente anomalo in questa discussione: comprendo che il Presidente della Commissione abbia l'obbligo di proseguire, in attesa di un futuro immediato alquanto incerto. La crisi della reputazione e della credibilità della politica ha però qualche fondamento, dal momento in cui i nostri elettori - ce ne sono qualche centinaia di migliaia che vanno a vedere ogni giorno i resoconti parlamentari - si accorgono che, di fronte ad una situazione che occupa tutte le prime pagine dei giornali e dei telegiornali, facciamo finta di fare una discussione in cui ostinatamente l'opposizione cerca di entrare nel merito dei problemi e, altrettanto ostinatamente, la maggioranza fa finta di non avere il dovere di rispondere. Questa mattina il valore dello *spread* è salito oltre 500, cosa che solo 15 giorni fa ritenevamo pressoché impossibile e che se si fosse realizzata avrebbe comportato certamente la necessità di drammatiche misure.

Siamo poi in presenza di tre entità sovranazionali che hanno assunto l'impegno - la diplomazia dice su richiesta, ma la verità è non fidandosi di questo Governo - di un controllo pressante e ravvicinato nel tempo: infatti, al Fondo monetario internazionale ed alla Commissione europea si aggiunge ora la BCE, quindi abbiamo tre organismi sovranazionali che controllano la situazione italiana. Ieri il Commissario ha annunciato di aver già consegnato al Governo un questionario da riempire nell'immediato, ciò significa che siamo ad un rapporto e non è tra pari, evidentemente.

Abbiamo notizia che il Presidente del Consiglio ieri sera si è riunito con i suoi familiari e con l'avvocato di famiglia per valutare la situazione. Sarebbe umanamente comprensibile se avessero discusso degli aspetti umani drammatici di una situazione, ma hanno discusso - almeno, così dicono i giornali - di come sia più conveniente per le aziende del Presidente del Consiglio gestire la crisi. Ci si riunisce quindi non nella sede politica per valutare gli interessi dell'Italia, bensì nella sede legittima, familiare, di una grande azienda di un grande gruppo per vedere come meglio possono essere salvaguardati, anche a danno dell'Italia, gli interessi di tale gruppo e l'altalenante andamento della borsa e dello *spread* di ieri, legato a dichiarazioni esplicite di esponenti giornalistici della «Real Casa», fa intravedere quale enorme commistione di interessi pubblici e privati si stia realizzando in questo triste declino del regime.

In questa fine di regime tutto diventa pubblico e basterebbe ascoltare la telefonata che uno dei giornali della «Real Casa» ha pubblicato sul *web* del sottosegretario Crosetto, che non è l'ultimo degli ultimi, bensì il più feroce critico del ministro assente (il ministro dell'economia Tremonti), che si rivolge con epiteti irriferribili al Presidente del Consiglio: è la dichiarazione sconfortata di una fine ormai prossima.

Ebbene, non penso sia possibile ignorare anche in quest'Assemblea, sia pur ristretta e di persone che lavorano insieme da tanto tempo, ciò che succede all'esterno. Quantomeno, da parte della maggioranza e del Governo, si discuta seriamente del merito: lasciamo fuori da quest'Aula

tutto il panorama esterno e consideriamo il bilancio, comunque sia, uno tema che può essere affrontato, pur nell'incertezza della fine che farà la legge di stabilità ed i suoi contenuti. Essere di fronte al silenzio di un Governo che è nelle condizioni in cui sappiamo e che ho brevemente tratteggiato ci sembra veramente una presa in giro non degna di quest'Aula.

Ieri sera sono andato a rileggere per curiosità il discorso che pronunciò il cavalier Benito Mussolini nel dicembre del 1944 al Teatro Lirico. Era anche quella la fine di un regime e mi auguro che questa fine ci sia in modo assolutamente pacifico e rispettoso dei ruoli come è necessario. Il discorso di Mussolini si apre con questa domanda: «Chi ha tradito? Chi ha subito e subisce le conseguenze del tradimento»? Hanno tradito «le correnti plutocratiche della borghesia italiana, talune forze clericali, congiunte con l'occasione a quelle massoniche». Ebbene, è esattamente quel che ha detto il Presidente del Consiglio!

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.Tab.2.6-5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.7-5.

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, come contributo alla discussione darò una prima risposta alle osservazioni dei colleghi dell'opposizione circa la laconicità del giudizio sugli emendamenti.

Pregherei di attenerci ad alcune considerazioni che vanno oltre i confini nazionali e che riguardano l'evolversi della crisi a livello mondiale, ovviamente per quello che ci concerne direttamente.

Già da tempi non sospetti abbiamo manifestato la preoccupazione degli effetti devastanti della cosiddetta finanziarizzazione dell'economia, effetti che sono particolarmente penalizzanti per un sistema come quello italiano, in cui l'evoluzione finanziaria non è a livelli – internazionalmente parlando – massimi, mentre la validità della produzione economico-industriale è a livello mondiale, competitiva e, a livello continentale, quasi massima, essendo noi la seconda economia manifatturiera in Europa, dopo la sola Germania.

Gli effetti devastanti della finanziarizzazione dell'economia, uniti ad un attacco che è sotto gli occhi di tutti alla moneta euro, portano ad una situazione in cui l'Italia avendo il debito pubblico in euro più consistente – circa il 26 per cento del totale – è particolarmente esposta.

A fronte di questa situazione, la valutazione fatta dalla maggioranza già quest'estate (2012) è stata di dare una risposta il più immediata, chiara e positiva possibile che desse ai mercati internazionali dei capitali, nei quali siamo esposti avendo questo debito accumulato nel tempo estremamente ingente, il segnale della nostra volontà e capacità di reagire.

Questa manovra ed anche il disegno di legge di bilancio del quale parliamo oggi rispondono a questa strategia generale, ossia la strategia

di dare certezza dei numeri in modo da contrastare i fenomeni speculativi di cui siamo tutti vittime, in particolare in questo momento.

Essendo state individuate alcune strade, con il concorso della Banca centrale europea e anche dei nostri *partners* europei, ma non solo, il presupposto della loro reazione – e quindi della loro condivisione – è che esse sono politicamente assai difficili da percorrere. Riteniamo che vi siano ben poche maggioranze in questo Paese capaci di iniziare a percorrerle e mi riferisco esplicitamente ai punti sollevati nella lettera della BCE: attaccare la rigidità del mercato del lavoro in Italia, diminuire il peso del comparto pubblico e liberalizzare i servizi pubblici locali, tutte cose di cui nessuno in quest’Aula sottovaluta la gravità dell’esecuzione da un punto di vista politico.

A fronte di questo quadro, che ci è stato chiaramente definito e che riguarda il Paese Italia (che resta «sovrano» sui mercati internazionali a prescindere dal Governo in carica oggi, domani o dopodomani) la risposta di questa maggioranza, che sostiene l’Esecutivo, è stata, da agosto scorso ad oggi, di fornire con questa manovra dati chiari, che – come ho detto nella replica – già a legislazione vigente portano il debito pubblico in rapporto al PIL su un sentiero di progressiva riduzione. Nel 2014, già a legislazione vigente, avremo un avanzo di bilancio strutturale pari allo 0,5 per cento del PIL, un avanzo primario pari al 5,7 per cento del PIL e un debito pubblico pari al 112,6 per cento del PIL.

Ecco perché in questa fase – e nelle more dell’attuazione del principio della *spending review* (cioè di una rivisitazione analitica e specifica nei contenuti delle varie componenti della spesa pubblica) – non è stato ritenuto possibile effettuare quella serie di microinterventi, magari a volte interessanti, che però non ci sono permessi dai tempi in cui viviamo e che abbiamo a disposizione, nonché dalla situazione generale dei mercati (e quindi dalla risposta chiara che l’Italia ad essi deve dare).

Nella fase attuale non è possibile lavorare su questi singoli *input*, anche se quello originario arriva proprio dai contributi degli autorevoli membri dell’opposizione: l’intendimento condiviso nella maggioranza e nel Governo sarebbe di perseguire la strada di una *spending review* per effettuare questi interventi sul bilancio. La risposta che deve arrivare da noi in questo momento dev’essere più pragmatica, veloce e comprensiva, in modo da dare ai mercati quei segnali – ahimè – drammaticamente necessari in questo momento.

Ecco la ragione in generale sottostante alla presa di posizione enunciata questa mattina all’inizio del dibattito sui vari emendamenti.

(*Posto ai voti, è respinto l’emendamento 2.Tab.2.7-5*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell’emendamento 2.Tab.2.8-5.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda ed una proposta ai rappresentanti alla maggioranza con riferimento a quest’emendamento, con il quale proponiamo di tagliare a vari Ministeri ri-

sorse sugli affari generali, le quali molte volte vanno a finire a residuo perché non vengono nemmeno utilizzate - alla fine di questo si tratta - andando a contribuire alla costituzione di una parte d'avanzo primario. Proponiamo di tagliare risorse agli affari generali di vari Ministeri per metterle sulla manutenzione e sulla sicurezza del trasporto ferroviario: vorrei sapere se questo non è un emendamento che tutti condividiamo.

Ne converrà chi gira per il Paese con i treni delle Ferrovie dello Stato, soprattutto su quelle linee che poi tanto secondarie non sono, in quanto consentono ai cittadini italiani di recarsi al lavoro e a quelli che vengono a visitare il Paese di recarsi nelle tante città che costituiscono il nostro patrimonio e la nostra ricchezza.

Ebbene, su questi treni una porta su due non si apre, molte volte vi sono problemi di varia natura e non parliamo del *comfort* delle carrozze. Quando ci sono, se si chiedono informazioni o spiegazioni sullo stato di abbandono ai conducenti dei mezzi o ai bigliettai, ci si sente rispondere sempre allo stesso modo: sono tre o quattro anni che non si fa manutenzione dei mezzi ferroviari.

A meno che non viva in un'altra parte del Paese, io - che giro in treno e quindi molto spesso ho occasione di prendere anche linee secondarie e non soltanto l'alta velocità - credo sia così, quindi mi si dovrà spiegare perché non si può fare un atto di coraggio, ammettendo che proprio non si vuole che quelle risorse - che non vengono neppure impiegate, tra le spese generali dei ministeri - vengano date per 90 milioni alle Ferrovie dello Stato per la manutenzione.

Adesso se mi risponderete un bel «no», sarò curioso che qualcuno me ne spieghi il motivo, dal Governo alla maggioranza. Continuiamo pure a fare così, ma speriamo per poco, perché questo non è sicuramente un bel l'esempio da dare: l'emendamento in discorso è proprio così come ve l'ho raccontato.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, vorrei spiegare il mio «no» al senatore Mercatali.

Il tema posto è estremamente importante, ma altrettanto parziale, nel senso che affronta esclusivamente un aspetto della gestione complessiva delle Ferrovie dello Stato. Queste continuano ad ignorare - pertanto ne sono tra le principali responsabili - la non esatta dimensione del problema del traffico ferroviario in genere.

Il dramma è legato soprattutto ad una condizione sperequata della rete, del tipo di convogli, di vagoni, di motrici e di tratte utilizzati o addirittura dismessi. Il mio «no» è dunque relativo alla gestione attuale delle Ferrovie dello Stato nel suo complesso.

Per quanto mi riguarda, fino a quando le Ferrovie dello Stato non presenteranno un piano che preveda che l'Italia è una e che va trattata alla stessa maniera, non diversa, relativamente e al sistema e alle tratte e alle infrastrutture, la mia risposta sarà un «no». Inoltre questo piano dovrebbe essere negoziato proprio con le Regioni, in particolare quelle del

Mezzogiorno. Il problema, però, senatore Mercatali - e in questo le do ragione - è diffuso in tutta Italia.

Per quanto mi riguarda, quindi, il mio «no» è collegato a queste considerazioni.

MERCATALI (PD). È un «no» a quest'emendamento, ma anche al ministro Matteoli.

FLERES (CN-Io Sud-FS). È un «no» alle Ferrovie.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.8-5 e 2.Tab.2.9-5.*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.10-5.

VITA (PD). Temo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa sia proprio l'ultima volta che interverrò sull'argomento editoria e cercherò di spiegarne la ragione facendo un quadro della situazione.

Nell'ultimo provvedimento, discusso e votato in questa sede, fu apportato un taglio lineare, dal 30 al 50 per cento, alle varie voci delle diverse tabelle dei Ministeri. Il Fondo per l'editoria (riferito a un centinaio di testate di opinione, cooperative, locali e politiche) è passato - per effetto del taglio di 75 milioni di euro cui devono aggiungersi, per completezza di informazione, i finanziamenti del Fondo generale che vanno obbligatoriamente per convenzione alla Rai (circa 40 milioni di euro) e il rateo con le Poste italiane (circa 50 milioni di euro) - dai 194 milioni di euro, già del tutto insufficienti per almeno 80 milioni di euro, a 26 milioni di euro.

Quindi, *rebus sic stantibus*, il Fondo per l'editoria, nel testo che stiamo cercando di emendare con il senatore Lusi e l'apporto di altri colleghi, si riduce a 26 milioni di euro rispetto ad un fabbisogno di almeno 155-160 milioni di euro.

Ho detto che potrebbe essere l'ultima mia dichiarazione di voto su quest'argomento, senza alcuna prosopopea e ironia, in questo caso sgradevolmente superflua, perché vorrei che la Commissione bilancio tenesse conto di questo aspetto nella tanto evocata stagione del mercato. Infatti, poiché l'ultimo taglio lineare, sopraggiunto tra agosto e ottobre, non era previsto dagli amministratori delle testate, la gran parte dei bilanci è stata redatta supponendo che esso non vi fosse. Dunque, una serie numerosa di testate non è più in grado di chiudere i propri bilanci, perché ha subito un taglio ulteriore rispetto a quelli precedenti, per lo meno previsti.

Tale ulteriore taglio, signor Presidente, signor rappresentante del Governo e onorevoli relatori, era davvero ignoto. Lo stesso sottosegretario Paolo Bonaiuti ha saputo tardivamente di questi tagli e li ha annunciati in audizione alla Camera il 19 ottobre. Pensate cosa vuol dire per un'azienda fare i conti sapendo solo il 19 d'ottobre, dall'autorità competente

del Governo, di cosa si sta parlando. Ragion per cui l'emendamento 2.Tab.2.10-5, il cui primo firmatario è il collega Lusi e a cui si aggiungono numerosissimi altri colleghi del Gruppo, ma anche delle altre opposizioni e sul quale suppongo sia d'accordo anche una parte della maggioranza (magari tutta dal momento che il collega Butti lo ha sottoscritto), tende a ripristinare in tabella perlomeno quei 75 milioni di euro tagliati linearmente nell'ultima manovra.

Non faccio nessuna *captatio benevolentiae*, perché questa sede è politicamente e istituzionalmente adulta. Tutti avete visto le lettere dei direttori dei giornali, uscite contemporaneamente domenica scorsa, cui ha fatto seguito un'importantissima presa di posizione del Presidente della Repubblica. Mi consta che anche i sottosegretari Bonaiuti e Letta, avvertiti della gravità, si siano resi disponibili ad una discussione.

Mi appello a voi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo. Non mi piace fare questa parte, che a volte suscita anche qualche sorriso, ma il tema è drammatico. Potremmo assistere alla chiusura immediata di circa il 50 per cento di quelle testate e alla chiusura dei due terzi nell'arco di pochissimi mesi. È una responsabilità gravissima che voglio denunciare in questa sede.

Non c'è bisogno che vi intrattenga sul pluralismo dell'informazione e sulla sua importanza, di cui tutti siamo consapevoli. Vi prego di non bocciare l'emendamento e di considerarlo, data l'autorevolezza delle voci che si sono levate, un tema su cui riflettere ancora. Vi prego sinceramente di farlo.

Non vorrei esasperare la vostra attività con un problema ultroneo rispetto ad altri ancora più gravi riguardanti la cosa pubblica, ma questo tema è davvero rilevante ed è evidente che avrà un alto valore simbolico. Lo dico a voce bassa perché non faccio propaganda, non devo raccogliere voti. Pensate a quale potrebbe essere l'effetto all'estero, sulla grande stampa internazionale: in un Paese, il cui Presidente del Consiglio possiede delle televisioni dominanti, vengano tagliate 100 testate, di cui tra l'altro molte cattoliche come l'Avvenire. Il segretario generale della CEI, Monsignor Crociata, si è nettamente schierato per il ripristino dei finanziamenti al Fondo per l'editoria.

Vi chiedo dunque di pensarci seriamente, di non bocciare l'emendamento e di sottoporlo ad una valutazione approfondita come merita un tema tanto delicato.

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Presidente, approfitto dell'accento fatto dal senatore Vita alla compromessa reputazione internazionale del nostro Paese a seguito del voto negativo su questo emendamento, per segnalare che il senatore Vita ha utilizzato un termine che in altri Paesi non sarebbe consentito. Relativamente al finanziamento dell'editoria egli ha parlato di «fabbisogno» affermando che rispetto al fabbisogno di questo settore sono intervenuti ulteriori tagli.

Segnalo che nella stragrande maggioranza dei Paesi anglosassoni non si ritiene che tra i ruoli dello Stato vi sia il finanziamento dell'editoria in qualsiasi sua forma.

LUSI (PD). Lo dice anche ai giornali all'estero oltre a quelli italiani?

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Lo dico in ogni sede in cui è opportuno dirlo. Per esempio, lo sostengo di fronte ad una litania di richieste di finanziamenti per i corsi di lingua italiana all'estero. Sono convinto, e non sono solo io, che l'apprendimento dell'italiano all'estero è un servizio che lo Stato può promuovere in minima parte, avendo caratteristiche commerciali rispetto alle quali dovrebbe autosostenersi ed anzi fruttare risorse.

Diversi Paesi nel mondo non ritengono che il finanziamento dell'editoria nelle sue varie forme rientri tra gli obblighi dello Stato e sia da considerare «un fabbisogno». Esistono anche Paesi, con riferimento all'intervento sul tema del trasporto pubblico, che hanno ritenuto che questo dovesse essere monopolio dello Stato. Invece altri Paesi occidentali con i quali amiamo compararci (ma solo quando ci conviene mentre in altri casi facciamo finta di non notare le differenze stratosferiche che intercorrono), hanno liberalizzato e privatizzato il trasporto ferroviario.

MORANDO (PD). Poi sono tornati indietro.

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. No, in Inghilterra non sono tornati indietro. Sono efficienti, costano un po' di più ma il costo maggiore lo paga solo l'utente che ne usufruisce.

LUSI (PD). Se pensava di trovare una sponda ha sbagliato esempio perché quello che avete appena detto in tre anni e mezzo di Governo non lo avete fatto.

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Il costo del sostegno pubblico all'editoria non lo paga ogni *taxpayer* (cittadino che paga le tasse) italiano ma solo chi decide di comprare quel determinato giornale.

Dunque «il fabbisogno», così come lei l'ha definito, di questo settore si è creato nel tempo attraverso una finanza pubblica che non era sostenibile eppure è andata avanti, consentendo tutti questi interventi mediante un accumulo sempre crescente e sempre più insostenibile di debito pubblico. Ora siamo arrivati ad un livello di debito pubblico che non è più sostenibile. Dobbiamo rifinanziarlo ogni giorno e non abbiamo più modo di farlo agevolmente. Per questo dobbiamo fare dei tagli rispetto

ad eccessi che non ci possiamo più consentire, altrimenti non riusciremo più ad ottenere prestiti per rifinanziare il debito.

Inoltre, bisogna considerare che in alcuni settori, compreso questo, i grandi Paesi civili del mondo non ritengono che lo Stato debba accollarsi una simile spesa.

VITA (PD). Signor Presidente, vorrei dire al relatore di aggiornare le sue conoscenze in materia perché ha citato impropriamente un caso di scuola, cioè la cultura anglosassone. Infatti la legislazione della Gran Bretagna prevede altre forme di sostegno alla stampa.

In secondo luogo, i nostri emendamenti contengono anche un risparmio e questo è un tema serissimo. Noi abbiamo fatto uno sforzo molto maggiore rispetto alla sua maggioranza, collega relatore, per introdurre criteri rigorosi nell'elargizione di questi fondi che non noi ma la maggioranza volle così strampalati, e non voglio aggiungere la citazione di testate anche recentemente esposte al pubblico dibattito.

Nei nostri emendamenti noi proponiamo una scelta rigorosa, vincendo l'erogazione delle risorse, con un risparmio immediato di almeno 35 milioni di euro, agli occupati reali contrattualizzati e dunque premiando il lavoro e la serietà delle imprese in luogo della nomenclatura più antica.

Quindi, per parte nostra, è indispensabile rivedere i criteri di distribuzione delle risorse, come già ci ha invitato a fare il Presidente della Repubblica, e infatti abbiamo presentato, sulla legge di stabilità, degli emendamenti *ad hoc*.

Mi piacerebbe, comunque, che il relatore, nell'ora di pausa, consultasse le normative degli altri Paesi.

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. La prendo in parola.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, voglio solo aggiungere che il tema delle ferrovie, sollevato per inciso, è molto interessante.

A questo proposito vi segnalo un interessante *dossier* dell'NTV che fa capo a Montezemolo che fa parte dell'opposizione, anche se per ora solo in modo virtuale. In particolare sono interessanti le conclusioni finali di questo *dossier* che contengono l'idea molto semplice di fare una separazione contabile tra l'alta velocità e il resto dei servizi in modo tale che si possa indire una gara per privatizzare i servizi migliori e trarne tutti i benefici possibili e mettere a carico della fiscalità generale i rami secchi. Si capisce benissimo, quindi, qual è l'intendimento dell'opposizione virtuale su un tema così importante come le ferrovie. In questo modo è facile fare concorrenza.

MORANDO (PD). Se il settore è redditizio e c'è qualcuno che vuole competere non capisco perché la cosa sia esecrabile.

(Posto ai voti è respinto l'emendamento 2.Tab.2.10-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.11-5.

AGOSTINI (PD). Signor Presidente, vorrei riportare l'attenzione su alcuni dei temi centrali contenuti nei nostri emendamenti.

L'emendamento 2.Tab.2.11-5 contiene una norma che mette a disposizione risorse per la ricerca di base e applicata, quindi per interventi che sono specificamente di sostegno alla ricerca pura e che prevedono l'applicazione dei risultati ottenuti ai processi di industrializzazione e dunque alla possibilità di sostenere per questa via il sistema delle piccole e medie imprese italiane che, come cerco continuamente di ricordare, sono la vera ossatura produttiva del Paese. Si tratta di un intervento significativo che sposta risorse dalle spese di funzionamento verso programmi e missioni che hanno il compito di sostenere lo sviluppo della ricerca di base e applicata.

Anche questo emendamento avrebbe meritato una maggiore attenzione da parte del Governo e della maggioranza.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.11-5 e 2.Tab.2.12-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.13-5.

GHEDINI (PD). Presidente, intervengo brevemente per richiamare un argomento su cui abbiamo cercato di lavorare, utilizzando la stessa logica descritta precedentemente dai colleghi, ovvero spostando risorse dalle voci di funzionamento dei Ministeri non direttamente produttive, e quindi non utilizzabili per interventi di politica attiva, in favore di interventi che, a nostro avviso, in questa fase influiscono in maniera importante sulle condizioni del Paese.

Con l'emendamento in esame, proponiamo di togliere risorse dai capitoli destinati alle spese generali di funzionamento di vari Ministeri e di ripristinare una parte dei numerosissimi tagli apportati ai fondi sociali e in particolare al fondo per le famiglie. Mi avete sentito dire moltissime volte in questa sede che, negli ultimi tre anni, il fondo per le famiglie è stato progressivamente decurtato: all'inizio della legislatura esso consisteva in circa 270 milioni di euro; pur non essendo mai stato un fondo particolarmente dotato, questa era la sua consistenza. Con l'intervento della legge di stabilità e della legge di bilancio per il 2013, la consistenza del fondo sarà di poco superiore ai 3 milioni di euro. Ai tagli degli anni scorsi viene dunque aggiunto un ulteriore taglio di 50 milioni di euro, che con l'emenda-

mento in esame proponiamo di eliminare, ripristinando lo stanziamento precedente.

Il Governo ha centrato tutta la propria campagna elettorale sulle politiche per le famiglie, sul sostegno alla famiglia e sulla centralità del ruolo della famiglia nella nostra società: ricordo in questi anni lo svolgimento dei cosiddetti *Family day* e le dichiarazioni di vari esponenti del Governo, dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle politiche per la famiglia Giovanardi, al ministro Sacconi, che spende continuamente parole sul ruolo della famiglia come soggetto sussidiario fondamentale nella società. Mi sembra dunque paradossale che si sia operato un progressivo svuotamento, fino all'azzeramento di fatto delle risorse, proprio a partire da un'impostazione politica che fonda sulla centralità della famiglia uno dei suoi messaggi più importanti.

Ricordo infine che, a seguito di un intervento risalente al marzo di quest'anno, con un accordo sottoscritto dal ministro del lavoro e delle politiche sociali Sacconi e dalle parti sociali, ovvero dalle rappresentanze imprenditoriali e del mondo del lavoro, vengono finanziate con le risorse del fondo per le famiglie, ormai inesistenti, anche le misure di conciliazione tra lavoro e interventi di cura. Sulle politiche di conciliazione, che non sono finanziate direttamente con alcuna risorsa del Ministero - se non in parte, con l'agevolazione fiscale per gli accordi aziendali che valorizzano le politiche di conciliazione, ad esempio sulla flessibilità degli orari, sull'incentivazione del *part time* e sull'articolazione dei permessi che favorisca la conciliazione tra lavoro e carichi di cura - l'unica misura che trova un qualche tipo di finanziamento è coperta dalle risorse del fondo per le famiglie. Dunque, le politiche di conciliazione e il mero sostegno diretto alle famiglie in difficoltà - di cui non ricordo con precisione i dati, che sono però stati ben illustrati da moltissime ricerche pubblicate nelle ultime settimane, come quella della Fondazione Zancan - si faranno concorrenza per ottenere le risorse di un fondo, che ne è ormai privo. Un segno diverso avrebbe costituito un esempio di buona politica e una buona promozione per una futura campagna elettorale, almeno in questa fase.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.Tab.2.13-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.14-5.

MORANDO (PD). Preliminarmente, signor Presidente, vorrei dire al relatore, che ora ha fornito qualche argomento per la nostra discussione, che se stiamo discutendo e votando questi emendamenti, è proprio perché essi sono compensati. In questi emendamenti non c'è alcuno stravolgimento degli equilibri di finanza pubblica definiti con la manovra costituita dai decreti del luglio e dell'agosto scorso, ma si tratta semplicemente di emendamenti che spostano risorse nel bilancio di previsione da una destinazione, da una finalità o - per dirlo in termini tecnici - da una missione

o da un programma, verso un'altra missione e un altro programma. Quindi, la nostra iniziativa legislativa, per quel che riguarda il disegno di legge di bilancio, non si muove nella direzione della costruzione di un disequilibrio, anche perché non potrebbe essere diversamente.

L'argomento secondo cui abbiamo una situazione di grave difficoltà e dunque l'opposizione non può proporre iniziative che determinano un peggioramento degli andamenti di finanza pubblica è un buon argomento, ma nessuno propone ciò, perché gli emendamenti sono compensati. Abbiamo già cercato di spiegare il senso di questo spostamento, ma l'emendamento in esame - e lo segnalo ancora una volta al relatore e al Governo - a voler prendere sul serio la lettera che il Governo italiano ha inviato alla Commissione europea, sembra funzionale all'attuazione di uno dei punti più importanti e - lo aggiungo a titolo personale - anche più interessanti contenuti in tale lettera. L'emendamento tratta infatti il tema dell'istruzione pubblica: quale sia la situazione lo abbiamo detto nella seduta di ieri sera, illustrando gli emendamenti riguardanti il tema dell'istruzione, di cui questo è il primo.

Tutti conoscete tale situazione: a proposito di spesa pubblica che ha al tempo stesso un rilievo economico e sociale, la relazione Giarda sulla spesa pubblica ha indicato che, progressivamente, nel tempo, a partire dagli anni Sessanta fino ad arrivare ad oggi, c'è stata una modifica della composizione della spesa che possiamo definire di rilievo sociale, dovuta all'aumento dell'incidenza della spesa previdenziale e alla riduzione della spesa per l'istruzione. Man mano che facevamo questa scelta, evidentemente ben poco lungimirante, la società italiana entrava, insieme a tutte le altre società del mondo, nella società della conoscenza.

Quindi sempre più per previdenza, sempre meno per istruzione mentre ci si avvia allo sviluppo di quella che chiamiamo società della conoscenza: una perfetta lungimiranza! Naturalmente, questa è una tendenza di lungo periodo che va molto oltre le responsabilità di questo Governo.

Ora, valutato lo stato, debbo immaginare, insopportabile del sistema di istruzione italiano - qui ci stiamo riferendo al sistema dell'istruzione dalla scuola primaria alla secondaria, non all'università - il Governo scrive nella lettera inviata all'Unione europea che intendiamo riorganizzare l'intero sistema a partire da una rigorosa valutazione dei risultati ottenuti dal sistema nel suo complesso e dai singoli istituti e in questo contesto procedere ad una riforma dell'assetto della pubblica istruzione anche sulla base della valutazione dei risultati di apprendimento, differenziando il trattamento economico degli insegnanti, cioè dei protagonisti dell'attività di istruzione. Tutto ciò anche - aggiunge la lettera del Governo, credo con riferimento all'esperienza del Governo laburista inglese - intervenendo con una radicale ristrutturazione degli istituti scolastici che sulla base delle valutazioni risultino strutturalmente incapaci di favorire una crescita adeguata dell'apprendimento dei loro alunni. Il Governo ha manifestato quindi un orientamento che sembrerebbe tutto concentrato sul tema dell'introduzione anche in Italia di un sistema serio di valutazione dei risultati di apprendimento degli alunni.

Ebbene, cosa proponiamo con l'emendamento 2.Tab.2.14-5? Proponiamo di creare le premesse perché il sistema di valutazione possa essere realizzato immediatamente. Infatti, la logica dell'emendamento è: mettiamo sul programma del Ministero della pubblica istruzione relativo alla programmazione ed al coordinamento dell'istruzione scolastica - e nella programmazione e coordinamento rientra il tema della costruzione del sistema di valutazione - una quantità significativa di risorse, perché per far partire immediatamente un sistema di valutazione degno di questo nome occorre una quantità significativa di risorse. E dove andiamo a prendere le risorse per realizzare questa operazione? Amministrazione per amministrazione andiamo a ridurre le spese generali, le spese di rappresentanza, le spese di funzionamento e quelle di auto-organizzazione, in alcuni casi anche in maniera molto significativa, cioè per qualche decina di milioni di euro dal momento che secondo i calcoli effettuati dal professor Andrea Ichino, che è uno dei massimi esperti di valutazione dei sistemi scolastici su cui possiamo contare, costruire un sistema di valutazione davvero efficace e penetrante in modo da elaborare un giudizio sui singoli istituti nel giro di tre o quattro anni costerebbe qualche centinaio di milioni di euro. Si tratta di un impegno consistente e difatti proponiamo l'emendamento con uno spostamento di risorse per 280 milioni di euro presi, come ho detto, riducendo le spese di funzionamento, di rappresentanza, generali e di auto-organizzazione delle diverse amministrazioni.

Se si volesse completare davvero questa operazione - ma in realtà sul bilancio non si può fare e sarebbe compito del Ministro della pubblica istruzione - bisognerebbe agire in riduzione delle spese generali di funzionamento e di auto-organizzazione anche dello stesso Ministero della pubblica istruzione, perché si dovrebbero spostare risorse verso la costruzione del centro di valutazione riducendo le spese di auto-organizzazione che attualmente anche quel Ministero sostiene.

Ora, non abbiamo intenzione di far perdere tempo a nessuno però vogliamo segnare che se il Governo davvero si prendesse sul serio, e quindi prendesse sul serio gli impegni che ha enunciato in sede europea a questo proposito, è molto probabile che, con la soluzione che noi proponiamo o con una soluzione diversa dal punto di vista del reperimento delle risorse ma non dal punto di vista della loro destinazione, dovrebbe prendere in esame questa proposta. Il fatto, signor Sottosegretario, che il Governo non prenda in considerazione seriamente proposte di questo tipo così come - e ne parleremo tra qualche minuto - che continui a non presentare le proposte di modifica della legge di stabilità segnala che i primi a non credere nella possibilità di farcela siete voi.

La si può girare come si vuole, ma è del tutto evidente che voi state aspettando il risultato del voto della Camera per vedere se presentare o meno una proposta sulla legge di stabilità. Ma capite che questa è un'autodichiarazione di incapacità di agire?

Nel corso delle ultime settimane la vostra iniziativa è stata dire: andiamo avanti, prendiamo impegni, onoreremo questi impegni. E allora, probabilmente, alcune delle proposte che abbiamo avanzato dovrebbero

essere prese dal Governo come uno spunto positivo. Siccome continuate a dire che l'opposizione non collabora, questo emendamento è una premessa logica indispensabile, necessaria anche se forse non sufficiente, per fare ciò che il Governo si è impegnato a fare in materia di istruzione nella lettera che il Governo ha mandato all'Europa. È vero o non è vero?

Se è vero, potreste dire che la soluzione che vi proponiamo non è quella giusta perché reperiamo le risorse in modo che non condividete e volete reperire le risorse altrove. Dovreste proporre l'accantonamento dell'emendamento nell'intenzione di riformularlo, asserendo la volontà di compiere la scelta a favore della costruzione del centro di valutazione nel sistema dell'istruzione pubblica scolastica italiana.

Ci sono anche altre proposte che, come questa, attuano alla lettera o sono premessa per l'attuazione delle proposte che avete avanzato in sede europea: se non le prendete in considerazione, come potete pensare che noi vi prendiamo sul serio? Che l'Europa vi possa prendere sul serio?

Ora, per fortuna naturalmente l'Europa non segue la discussione sul bilancio (e ci mancherebbe pure!), però è anche vero che quando risulta del tutto evidente che il Parlamento è ridotto ad un posto nel quale, mentre sui giornali si sollecita l'opposizione a fare la propria parte, si ignora completamente persino quello che viene formalmente depositato come atto parlamentare in termini di proposta, non è che si può sperare di andare innanzi.

Poi non so cosa fa la signora Carlucci, con tutto il rispetto, e cito lei per citare tutti gli altri che hanno preso la parola per dire che bisogna fare questo e quello, che forse loro passano di qua o vanno di là, che erano con noi e sono venuti con voi e adesso sono con voi però forse tornano con noi, insomma che hanno dato uno spettacolo indecoroso. Tuttavia, quello che si vede da qui - per carità, fuori non importa a nessuno - è che il Governo non pensa di essere più il Governo del Paese e questo è chiarissimo. Quello che si vede da qui è che non avete alcuna fiducia in voi stessi e quindi pensate di stare attaccati al voto che oggi pomeriggio o domani mattina esprimerà la Camera, senza alcuna ambizione, senza alcun disegno per il Paese, altrimenti non direste sì a questo emendamento o agli altri che abbiamo presentato, ma accettereste il confronto nel merito.

Questa non è la legge di stabilità, questa è la legge di bilancio, quindi non stiamo discutendo dell'emendamento che dovete presentare, ma della legge di bilancio che, emendamento o non emendamento, il Parlamento dovrà discutere e votare sulla base dei criteri che regolano questa discussione, questa votazione ed il contenuto proprio della legge di bilancio.

Della legge di stabilità parleremo dopo aver terminato di votare gli emendamenti al bilancio, ma certamente l'atteggiamento che avete assunto sulla legge di bilancio, colleghi, è curioso, se pensate di andare avanti. Lo dico in tutta sincerità: se pensate di avere una sola possibilità su cento di vedere i giorni che verranno da una funzione di Governo, allora quello che state facendo sul bilancio, secondo me, è incomprensibile. Lo ribadisco, ci sono evidenti casi nei quali ci siamo fatti parte attiva nel tentativo di mostrare che prendiamo seriamente alcuni degli impegni che l'Italia si è

presa nel contesto europeo: è clamoroso - anche se non lo sa nessuno - che quelli che non li prendono seriamente siate voi.

PRESIDENTE. Si capisce bene che questo problema può esser preso in considerazione anche nel corso dell'esame della legge di stabilità, perché mi pare che il senatore Morando l'avesse detto anche nella dichiarazione di voto.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.14-5, 2.Tab.2.15-5, 2.Tab.2.16-5 e 2.Tab.2.17-5).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.18-5.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, desidero di nuovo intervenire brevemente, sempre nella logica di tentare di entrare nel merito di un diverso utilizzo delle risorse che il bilancio prevede.

Quest'emendamento interviene sulle risorse destinate alle politiche attive e passive del lavoro, cioè sostanzialmente alla gestione degli ammortizzatori sociali ed a tutti gli interventi di riqualificazione, formazione e riorientamento, che in questa fase risulterebbero cruciali, viste le circa 500.000 persone ancora intrappolate nelle varie forme di cassa integrazione.

Cosa fanno insieme la legge di bilancio per il 2012 e la legge di stabilità insieme? Tagliano complessivamente 1,252 miliardi alle politiche attive e passive del lavoro, ridestinandone 1 miliardo, tramite la legge di stabilità, al finanziamento degli ammortizzatori in deroga.

Ora, vista la fase economica di crisi perdurante, il permanere di un'enorme quantità di persone, lavoratrici e lavoratori, all'interno degli strumenti di cassa integrazione, nelle varie forme in cui sono state utilizzate in questi tre anni, e le sollecitazioni venute dal dibattito con l'Europa ad una revisione sostanziale dell'impianto degli ammortizzatori sociali, a noi sembrava indispensabile entrare nel merito dell'utilizzo di questi ultimi in tale periodo di crisi.

È quello che abbiamo chiesto al Ministro di fare in Commissione lavoro: analizzare e discutere con noi di come fossero stati utilizzati i fondi destinati agli ammortizzatori sociali in questi tre anni, in particolare nell'ultimo, di quali fossero le *performances* migliori o peggiori realizzate a fronte di singoli ammortizzatori sociali e di quale esito avesse dato il primo anno di utilizzo effettivo degli accordi stabiliti con le Regioni per il riorientamento verso politiche attive di una parte delle risorse. Ricordo che le risorse del Fondo sociale europeo erano precedentemente destinate in maniera pressoché esclusiva alla formazione e all'innovazione.

Abbiamo dunque chiesto tutte queste cose allo scopo di capire l'impianto della «riforma» degli ammortizzatori sociali, che a nostro avviso avrebbe dovuto esser fatta all'inizio della legislatura e che invece, per scelta del Ministro, non è mai stata affrontata. Il ministro Sacconi ha sostenuto che non s'interviene a riformare nulla in fase di crisi, ma noi era-

vamo di opinione opposta, trattandosi non di una crisi congiunturale, ma strutturale.

Ebbene, non è stato possibile fare questa discussione: il Ministro, che era stato invitato ad essere presente in Commissione, ha ritenuto invece di non intervenire in nessuna delle tre sedute di discussione che abbiamo tenuto sul bilancio e sulla legge di stabilità e di non fornire alcun dato. Il sottosegretario Bellotti, che l'ha rappresentato nel corso di questa discussione, ci ha fornito letteralmente mezza pagina di dati di utilizzo degli ammortizzatori sociali a settembre, gli stessi che sono facilmente rinvenibili sul sito dell'INPS. Nulla, invece, a proposito del diverso utilizzo nei vari comparti, delle articolazioni per settori e per dimensioni d'impresa o per territori, cioè tutto ciò che sarebbe necessario indagare per capire come progettare un migliore utilizzo delle risorse destinate alla protezione sociale del lavoro e che diventa ormai urgente destinare alla riconversione del lavoro.

Niente di tutto questo è stato possibile e soprattutto è stata fatta la scelta - contenuta nella legge di stabilità - di ridestinare meno risorse (1 miliardo - lo ribadisco - a fronte di 1,25 miliardi tagliati) esclusivamente al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, così come sono, senza nessuna analisi, nessuna diversa appostazione e nessuno sforzo per il riorientamento di una parte delle risorse alle politiche attive. Ciò significa formazione, riqualificazione, incentivi per la rioccupazione, insomma, le varie forme che si possono studiare per uscire da una protezione esclusivamente passiva e tentare di riportare il lavoro alle persone, facendo nel contempo sviluppo.

In particolare, risultano totalmente azzerati quei 252 milioni di fondi destinati a questo tipo di finalità e di interventi, cioè a quanto deve guardare non solo alla protezione passiva e cristallizzata dell'esistente, ma proprio alla riqualificazione.

Mi e vi chiedo, se non s'interviene nella direzione della riconversione, cosa faremo fare a questo mezzo milione di persone ancora protetto da cassa integrazione (la quale, per altro, protegge sempre meno economicamente, essendo reiterata nel tempo), ma che non viene minimamente riorientato ad alcuna nuova attività.

In queste settimane, andando a rivedere tutta la normativa in materia di ammortizzatori sociali, proprio nell'intento di compiere uno sforzo comune, per rendere disponibile quella collaborazione invocata sulle pagine dei giornali e nelle dichiarazioni del Governo ogni giorno, ma che in realtà non viene minimamente praticata né nelle Commissioni di merito né - come mi pare di capire - qui questa mattina, mi sono rivista tutta la normativa, con una sorta di *excursus* storico, in materia di cassa integrazione, mobilità, disoccupazione e ammortizzatori sociali. Ora, il primo decreto in cui compare la frase «in attesa di una riforma organica della disciplina degli ammortizzatori sociali» è del 1953: credo sia giunto il tempo.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.18-5 e 2.Tab.2.1.-19.5).*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.20-5.

MERCATALI (PD). Intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.Tab.2.20-5 perché, pur sapendo quale sarà il risultato, desidero insistere sulla questione. Oggi, nelle nostre sovrintendenze, giacciono migliaia di progetti per interventi volti a salvaguardare i beni archeologici, architettonici e culturali del Paese. Se solo destinassimo delle risorse a questi progetti si apporterebbe un miglioramento significativo ai tanti beni culturali dell'Italia e non ci troveremmo a dover intervenire *ex post* sulla base di emergenze. Come è noto, infatti, detti beni alla prima occasione (un temporale più violento del solito) crollano e diventa necessario intervenire per porre un freno al terribile stato di degrado in cui versano. Far deperire un patrimonio culturale così rilevante rappresenta una colpa gravissima.

Nel Ministero non ci sono più risorse e ogni volta che un sindaco segnala alle sovrintendenze la necessità di intervenire si sente rispondere allo stesso modo e ascolta sempre le stesse litanie. Non sarebbe certo questo a far recuperare lo *spread*, ma sicuramente sarebbe una buona notizia per tante sovrintendenze e tanti sindaci che assistono al depauperamento di un patrimonio culturale che rappresenta la vera ricchezza del Paese.

Forse varrebbe la pena che su tali aspetti ci soffermassimo di più. Togliere risorse alla Presidenza del Consiglio dei ministri per dirottarle in favore di interventi di questo tipo sarebbe senz'altro utile.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.20-5 e 2.Tab.2.21-5).*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.22-5.

AGOSTINI (PD). Dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 2.Tab.2.22-5, volto a incrementare gli stanziamenti per il sistema universitario. Nel corso del dibattito politico ci viene chiesto spesso, dai giornalisti o da altri, cosa pensiamo relativamente a due questioni relevantissime: il sistema formativo e il sistema degli ammortizzatori sociali. Ebbene, senza aver preordinato nulla, quindi del tutto casualmente, gli interventi del collega Morando e della collega Ghedini hanno tratteggiato esattamente il nostro pensiero.

Nella risoluzione dell'ultimo Consiglio dei Capi di Stato e di Governo si insiste spesso, nella parte riguardante l'Italia, sulla necessità di una riforma delle procedure di uscita relative ai contratti di lavoro. Contestualmente si dice che vanno riformati i sistemi di ammortizzazione so-

ciale entro il 31 dicembre 2011, vale a dire in circa 50 giorni a partire da oggi.

Mi torna in mente questo fatto perché la collega Ghedini ha ricordato che l'espressione usata dal Governo risale al 1953. Ora, cosa pensiamo di questo aspetto l'abbiamo già detto stamattina.

L'emendamento 2.Tab.2.22-5 è uno dei più corposi, insieme a quello illustrato poc'anzi dal collega Morando; entrambi gli emendamenti, a firma del senatore Rusconi, prevedono spostamenti di risorse. Con uno si spostano 280 milioni di euro e con questo se ne spostano 210. In sostanza, con l'emendamento in esame togliamo risorse alle missioni 21 e 24 del Ministero dell'economia e delle finanze, riguardanti rispettivamente gli organi costituzionali, di rilevanza costituzionale e la Presidenza del Consiglio nonché i servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, per convogliarle nelle missioni relative ai Fondi per l'istruzione universitaria e la formazione *post*-universitaria.

È una delle questioni su cui più volte ci siamo soffermati in quanto rappresenta uno dei punti di debolezza del sistema formativo nazionale. Come ricordava il senatore Morando, infatti, man mano che si sale nel livello di formazione si allarga la forbice rispetto alla qualità e al rendimento degli altri sistemi formativi.

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, volevo cogliere l'occasione degli ultimi tre interventi per chiarire, da un punto di vista personale e come componente della maggioranza, che entrambi gli obiettivi riguardanti i comparti dell'istruzione e del sostegno previdenziale sono pienamente condivisi dal Governo Berlusconi.

Con la riforma dell'istruzione portata avanti in questa legislatura, per la prima volta sono state implementate procedure di verifica puntuale, omogenea e oggettiva dei risultati e, finalmente, hanno iniziato ad operare istituti come Invalsi ed Anvur, che rappresentano un successo dell'azione politica di questo Governo. Pertanto, lungi dal rinnegarli ne rivendichiamo l'esistenza, come rivendichiamo l'utilizzo «sociale» ingente della cassa integrazione e l'estensione delle sue diverse forme operate dall'attuale Governo.

Comunque, al di là delle modalità tecniche di implementazione di questi obiettivi, esistono delle conseguenze politiche che questa maggioranza e questo Governo hanno inteso sopportare. Bisognerebbe poi essere sinceri con se stessi per verificare se dall'altra parte le conseguenze politiche di variazioni tecniche in questi due comparti siano sopportabili. Ad esempio, io stesso mi trovavo in Inghilterra quando il governo Blair ha introdotto le procedure di valutazione omogenee in tutti gli istituti scolastici britannici e ha avuto la forza e il coraggio politico - proprio di quella sinistra, secondo me anomala, al potere in Inghilterra in quel frangente - di chiudere le scuole inefficienti e di licenziarne gli insegnanti.

Vi sono conseguenze politiche gravi che derivano dall'implementazione di tecnicismi come quelli voluti in questa legislatura da questo Governo che mirano ad obiettivi che non solo non intendiamo rinnegare bensì rivendicare.

MORANDO (PD). Basterebbe metterci alla prova. Noi lo abbiamo proposto, lo approvate e poi vediamo cosa accade.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.22-5 a 2.Tab.2.42-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.43-5.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.Tab.2.43-5 contiene una variazione mirata a sostenere maggiormente il programma ricerca nel settore dei trasporti.

È singolare che, in genere, tutta la politica italiana tenda a sottovalutare fortemente la situazione di gravissimo degrado del funzionamento dei sistemi urbani di trasporto collettivo, affidati sostanzialmente a tecnologie in gran parte superate quando invece esistono potenzialità molto importanti che andrebbero sviluppate anche a sostegno dell'industria, in particolare del settore dei trasporti pubblici che in passato ha avuto un'importanza notevole e che purtroppo, in mancanza di una politica di commesse pubbliche, sta subendo un gravissimo deterioramento.

Per quanto riguarda il tema generale del trasporto ferroviario, che si è sviluppato collateralmente all'emendamento sui contributi ai quotidiani, abbiamo presentato anche altri emendamenti. La situazione italiana è la peggiore possibile perché esiste un monopolista che fa esattamente quello che farebbe un privato che dovrebbe però competere sul mercato. Il monopolista sta spostando tutti gli investimenti possibili - che sono pochi - verso le tratte maggiormente profittevoli, trascurando completamente il ruolo del servizio pubblico, unico elemento che potrebbe giustificare l'esistenza di un monopolio.

Se seguissimo con più cura l'evolversi nel tempo dell'offerta delle Ferrovie dello Stato ci accorgeremmo che moltissimi treni vengono classificati nella categoria che una volta si definiva Eurostar pur conservando lo stesso materiale rotabile di prima. Dunque è vero che, mediamente, in Italia il prezzo del biglietto ferroviario è inferiore a quello di altri Paesi ma è altrettanto vero che la qualità dell'offerta è indecorosa per cui si pagano cifre rilevanti per treni classificati di lusso, come si diceva una volta, ma in realtà si viaggia su materiale rotabile scadente e senza garantire al cittadino che ha bisogno del trasporto per motivi di lavoro, e quindi fa uso frequente del mezzo ferroviario, un'alternativa.

Prendete ad esempio gli orari ferroviari di collegamento nelle principali aree urbane del Paese rispetto ai comuni limitrofi, cioè il servizio di trasporto regionale che dovrebbe essere garantito e nel quale la maggior

parte dei treni sono stati classificati di livello superiore a quello reale: in pratica è stato realizzato un aumento delle tariffe implicito. Secondo i dati forniti dall'ISTAT il prezzo del trasporto ferroviario è aumentato dell'8 per cento in un anno.

A questo punto ben venga che ci siano privati che intendono concorrere sulla fascia alta del mercato. Molti di noi utilizzano i treni di fascia alta settimanalmente e sono in grado di vedere con i propri occhi il degrado considerevole del servizio in termini di pulizia dei treni, di servizi offerti e quant'altro. La presenza di privati in questo settore, dunque, consentirebbe di dedicare risorse maggiori, pubbliche se necessario, per il buon funzionamento dei sistemi regionali le cui gare, tuttavia, sono affidate alle Regioni perché rispetto al federalismo di facciata che è stato proclamato da questo Governo, esiste un federalismo ferroviario, chiamiamolo così, che è stato realizzato quando i nostri Governi hanno trasferito il potere di firmare i contratti di servizio alle Regioni. Come diceva il senatore Fleres, non è affatto vero che non ci sia una disponibilità di concorrere, anche a livello dei servizi di trasporto di carattere regionale, perché c'è un mercato, certamente anche quello ricco e importante, che avrebbe bisogno di una maggiore programmazione a livello regionale e di certezza di risorse per gli oneri di servizio pubblico relativi alle necessità di servire linee a minor traffico che non potrebbero mai stare in equilibrio economico. Dato che sarebbe comunque necessario spostare l'eccesso di traffico automobilistico verso la ferrovia, pur in un quadro di concorrenza, in questo modo si giustificherebbe la presenza di contributi pubblici che avrebbero però bisogno di apertura alla concorrenza. Sarebbe necessaria quindi un'*Authority* che governi questo settore in modo da evitare quei conflitti che stanno nascendo tra gli interessi del monopolista e gli interessi di chi vuole entrare in questo mercato.

Certo, a noi non può essere imputato, come fa ad esempio oggi Ostelino sul «Corriere», che siamo il partito contro le liberalizzazioni, favorevole alla spesa pubblica e quant'altro perché si tratta di luoghi comuni. Noi, quando abbiamo governato e nelle condizioni in cui abbiamo potuto farlo, abbiamo operato liberalizzazioni importanti, anche in gradi settori dell'erogazione di servizi. Abbiamo liberalizzato pressoché pienamente il sistema elettrico e il sistema del gas, anche se non abbiamo completato la separazione della rete.

Ci saremmo aspettati che un Governo liberale come quello in carica riuscisse dove non siamo riusciti noi. Abbiamo avviato liberalizzazioni anche in altri settori importanti: si tratta dunque di un bel tema da affrontare, al di là di questo emendamento, chiedendoci più in generale se i servizi offerti dalle Ferrovie dello Stato e dalle Poste italiane possono rientrare tra i grandi servizi nazionali che, attraverso una liberalizzazione, potrebbero essere migliorati a vantaggio dei cittadini. Il servizio offerto dalle ferrovie è davvero indecoroso e indegno di un Paese civile: chiunque utilizzi il servizio del trasporto ferroviario, al Sud come al Nord, deve sopportare una condizione di inciviltà, che non dovrebbe essere tollerata.

Facendo finta che il Governo continui ad esistere, ci auguriamo dunque che sia possibile aprire il capitolo delle liberalizzazioni, richiamato in tutti i documenti europei, senza andare a disturbare piccole categorie e senza soffermarci sui dettagli – questo è forse un errore che abbiamo compiuto anche noi – ma affrontando tre grandi problemi, per completare le liberalizzazioni nel settore del gas e intervenire nel settore delle ferrovie e delle poste.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.43-5 a 2.Tab.2.55-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.56-5.

CARLONI (*PD*). Signor Presidente, con l'emendamento in esame proponiamo di appostare 250 milioni di euro per lo sviluppo economico e il miglioramento istituzionale delle aree sottoutilizzate, secondo le logiche di rimodulazione illustrate in precedenza dai colleghi del mio Gruppo.

Vorrei richiamare l'importanza di questo emendamento, a fronte di un tema che abbiamo già sollevato e discusso tante volte, che è quello della sottrazione sistematica operata dalla maggioranza nei confronti delle risorse destinate alle aree sottoutilizzate e in particolar modo al Mezzogiorno d'Italia. Siamo in presenza della costituzione di un nuovo fondo, il Fondo di sviluppo e coesione, che sostituisce i Fondi per le aree sottoutilizzate, già ampiamente svuotati. Le risorse appostate o indicate dal Governo, ad esempio per il finanziamento del Piano per il sud, in realtà non prevedono alcuna risorsa aggiuntiva. Anche l'accordo siglato ieri tra le Regioni meridionali, che va nel senso di una rimodulazione delle risorse dell'Unione europea e di un'opposizione netta e chiara di tutte le Regioni del Mezzogiorno al disimpegno dei fondi destinati al Sud, non risolve e non affronta il nodo delle risorse aggiuntive: si parla infatti sempre di risorse già indicate ed individuate.

Prendo ad esempio il caso di Pompei, di cui si è tanto discusso in questi giorni, per il quale il Governo sta compiendo un'azione di comunicazione, indicando uno stanziamento di risorse pari a 150 milioni di euro. Si tratta però di risorse già definite e stabilite da tempo da parte dei fondi europei, che adesso vengono finalmente vincolate, anche in questo caso per effetto di un'azione di supervisione – o di commissariamento, a seconda di come la vogliamo chiamare – da parte delle istituzioni europee. Non siamo dunque in presenza di risorse aggiuntive. Per quanto riguarda le aree sottoutilizzate, proponiamo invece di indicare e di definire risorse stabili, che non siano risorse eccezionali o investimenti aggiuntivi, ma che siano risorse definite con una certa stabilità, per le zone interessate dal Fondo di sviluppo e coesione. A questo corrisponde la posta, seppure soltanto indicativa e molto limitata, che definiamo, rimoduliamo e spostiamo attraverso l'emendamento in esame.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.Tab.2.56-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.57-5.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, l'emendamento in esame e quello successivo tendono a ricostituire un fondo di 380 milioni di euro per svolgere un po' di politica industriale nel nostro Paese. Mi chiedo infatti se sia possibile affrontare il tema della maggiore crescita – che, come abbiamo sempre ricordato, ha molti aspetti che riguardano il tema della competitività generale dei fattori e richiedono un insieme di politiche integrate – e, all'interno di questo insieme di politiche, prevedere una politica industriale stabile e definita. Ricordo che il settore industriale contribuisce pur sempre per il 20 per cento alla formazione del PIL nazionale.

Il sistema produttivo ha dimostrato di saper reagire, ma è impossibile affrontare un quadro che muta così profondamente e velocemente senza un minimo di capacità, da parte dello Stato, di attivare delle politiche industriali. Questa missione, che proponiamo di rifinanziare con l'emendamento 2.Tab.2.57-5, è veramente decisiva, perché si parla di regolamentazione e di incentivazione di settori imprenditoriali, di riassetto industriale (e dunque di industrie in crisi), di sperimentazione tecnologica (e quindi di innovazione), di lotta alla contraffazione (e quindi di tutelare sul serio il *made in Italy*, in Italia e nei mercati esteri in cui viene duramente attaccato dalla contraffazione), di tutela della proprietà industriale (e dunque di una legislazione e di un sistema di tutela dei brevetti, che appare inadeguato e che rende difficile difendere le aziende italiane nei mercati internazionali in cui operano con successo).

Pensiamo appunto che sarebbe necessario – e dimostriamo anche come ciò sia possibile – aumentare la dotazione della missione Competitività e sviluppo delle imprese, senza compromettere il buon funzionamento delle strutture del Ministero e senza portare a drammatiche *default* di altri settori della pubblica amministrazione. Resta per noi senza risposta il fatto che, in relazione ai tagli, certamente necessari, effettuati con l'articolo 4 della legge di stabilità, di cui in questo caso vediamo un riflesso, non sia stato attuato alcun criterio per una corretta *spending review*. Si è molto allargato il concetto di oneri inderogabili. Sono diventati oneri inderogabili tutto quello che serve al funzionamento ordinario e ripetitivo della pubblica amministrazione e si sono tagliati ovunque vi sono le premesse per utilizzare i fondi pubblici per stimolare una maggiore crescita: credo sia una politica poco lungimirante.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.57-5 e 2.Tab.2.58-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.59-5.

AGOSTINI (PD). Signor Presidente, anche ieri mi sono soffermato su questo emendamento che credo opportuno riproporre all'attenzione dei colleghi, anche se man mano che procede il tempo di questa discussione sul bilancio a me pare di entrare sempre più in un'atmosfera beckettiana alla «*En attendant Godot*», dal momento che sappiamo tutti che stiamo svolgendo un lavoro e tra poco - anche se comincio dubitare del «tra poco» - forse domani mattina o dopodomani arriverà il maxiemendamento su cui discuteremo. Ad ogni modo, dobbiamo continuare a lavorare come abbiamo fatto fino adesso, con scrupolo e sobrietà.

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in occasione dell'ultimo G20 ha ricordato in conferenza stampa un aspetto importante, che forse è passato troppo sotto silenzio, e cioè che l'Italia ha un apparato industriale e manifatturiero di primissimo ordine. È una constatazione significativa perché viene dal Presidente degli Stati Uniti, ma è anche un giudizio largamente diffuso nel mondo.

Ebbene, proprio nella situazione in cui si trova oggi l'Italia - mi riferisco al debito sovrano - dovremmo continuare a lavorare per irrobustire ulteriormente questo nostro apparato produttivo che d'altronde - e anche questo non è un caso - dà *performance*, per quanto riguarda le esportazioni, che sono di grande significato e, a testimonianza che il pubblico un po' può e per altro, per fortuna, non può e che evidentemente si possono fare danni ma relativi, le *performance* dell'*export* italiano si hanno sia sotto i Governi di centrosinistra che sotto quelli di centrodestra.

Insisto su questo aspetto per una ragione di carattere strategico, che riguarda la necessità che l'apparato produttivo italiano, le esportazioni e l'internazionalizzazione delle imprese italiane siano sostenute - e sottolineo il termine «sostenute» - da un apparato pubblico che consenta alle imprese italiane di avere pari condizioni di competitività di quelle degli altri Paesi.

Non c'è bisogno di fare alcunché di particolare, né di inventarsi interventi particolarmente eccentrici: basta fare quello che fanno gli altri, sia con sistemi (e quindi strumenti e organismi) specifici, sia con politiche generali.

Al riguardo, voglio portare un esempio. Tutti conosciamo le rivoluzioni del Nordafrica. Ebbene, l'Italia in molti di questi Paesi, soprattutto quelli dell'altra sponda, è storicamente il primo *partner* commerciale: il primo Paese che mi viene mentre è la Libia, ma potremmo andare avanti con altri Paesi.

Prima delle rivoluzioni la politica del Governo Berlusconi rispetto al Nordafrica si è caratterizzata per una serie infinita di *summit* con il colonnello Gheddafi e per una serie infinita di rinvii degli incontri bilaterali con gli altri Paesi, ossia Algeria, Tunisia, Egitto e Marocco. Questo è un modo per agire male la presenza dell'Italia sui mercati internazionali, è un modo per colpire l'attività e la presenza delle imprese italiane su quei mercati.

Aggiungo che il tema della internazionalizzazione è qualcosa di diverso dal sostegno all'*export*: continuiamo infatti a confondere il sostegno all'*export* con l'attività di internazionalizzazione. L'impresa internaziona-

lizzata è quella che non si limita a vendere i prodotti agli acquirenti stranieri ma che costruisce il suo intero sistema (produttivo, di progettazione e commerciale) in un'ottica di carattere internazionale e noi abbiamo le cosiddette multinazionali tascabili che hanno dato prove splendide in questo settore.

Aggiungo che non solo siete riusciti a fare danni dal punto di vista strategico, ma li avete fatti anche dal punto di vista immediato, pratico e mi riferisco alla soppressione dell'ICE. Torno a dire – e mi rivolgo in particolare al relatore Fantetti per i suoi trascorsi professionali – che qui nessuno di noi è paladino di ciò che non può essere difeso, ma il problema è se siamo in condizione di costruire organismi, in qualunque forma, che semplicemente operino come si opera in altri Paesi d'Europa, quali la Germania e la Francia, dove ogni anno si mettono 300-400 milioni di euro a disposizione per il sostegno alla internalizzazione, all'*export* e alle fiere internazionali. Tutti i pasticci fatti non hanno solo avuto le ricadute che abbiamo visto alla fiera di Anuga in Germania, dove il nostro Paese ha fatto una figura barbina perché ci siamo dovuti far pagare la presenza all'esposizione in parte dagli organizzatori e in parte da Confindustria, perché non facevamo più fronte agli impegni che l'ICE aveva assunto.

Tralasciando questi aspetti, c'è poi un dato che evidenzio ai senatori della Lega, che sono molto attenti a questi aspetti: gli IPR, che sono i *desk* costituiti per la tutela della proprietà intellettuale all'estero – lo ricordo bene perché non fu il Governo Prodi ad inventarli ma fu tale Governo ad implementarli nel 2006-2007 – e che in alcuni casi hanno dato buona prova anche a sostegno di controversie sui marchi con imprese di primario rilievo su mercati molto importanti (uno per tutti quello cinese), oggi sono totalmente allo sbando: ve ne sono oltre 20 nel mondo e nessuno più li coordina. Essi dipendono formalmente dal Ministero dello sviluppo economico che, come ben sappiamo, di tutto si occupa meno che di questo. Non si riesce più a fare un minimo di attività di sostegno in sostituzione dell'ICE per l'internazionalizzazione e le esportazioni italiane e dal 31 dicembre questi *desk* verranno addirittura chiusi perché non ci sono più risorse per sostenerli.

Vorrei che rispetto a queste politiche si parlasse un linguaggio di verità e quindi si cercasse, se davvero questo è un settore strategico, di togliere risorse ad altri settori come noi proponiamo con questo nostro emendamento, agendo su spesa che può essere tranquillamente compressa e rimodulata in altre direzioni e ci si impegnasse davvero su questi temi. Altrimenti si tratta di pura propaganda che però non fa altro che aggravare i problemi che il Paese ha.

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, desidero intervenire brevemente, essendo stato chiamato in causa direttamente ed essendo stati menzionati i miei precedenti professionali e la mia partecipazione nell'ambito del comparto del commercio con l'estero sotto vari profili. Sono un avvocato che ha lavorato

sempre in quel settore: come responsabile di una società di consulenza legale di Londra, all'interno di organizzazioni internazionali (sia la BERS di Londra che la Banca mondiale di Washington), presso il Ministero del commercio internazionale (già Ministero del commercio con l'estero) e presso società private in Italia e all'estero, sempre nel settore del commercio internazionale. Pertanto, ho visto questo settore da vari punti di vista e da varie latitudini.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Agostini sulla valenza strategica di questo settore che, appunto, ho avuto modo di conoscere bene in passato, mentre sono piuttosto indeciso sul fatto che si debba supportare questa valenza strategica attraverso un sempre crescente impegno delle finanze pubbliche a sostegno di queste politiche. Come si evince anche dal mio programma elettorale, mai ho ritenuto che la centralizzazione di questo sostegno attraverso, per esempio, l'ICE potesse essere la risposta unica e migliore da dare, posto che, come è dato sapere, il sistema italiano è estremamente complesso e produce questi risultati attraverso una serie notevole di diversi meccanismi.

Penso all'attività della rete delle Camere di commercio, in particolare quelle all'estero, e a quella di SACE, SIMEST e FINEST, nonché degli enti locali e delle associazioni di categoria. C'è una serie di strumenti che supportano il settore, nonché la valenza manifatturiera, l'inventiva e l'ingegnosità degli Italiani che ne fanno il successo: non ho mai pensato che il sostegno pubblico dovesse prendere la strada unica del supporto all'ICE, del quale ho sempre personalmente ritenuto necessaria una riformulazione della natura e degli obiettivi, che è in corso e che si vedrà nell'ambito del disegno di legge di stabilità. Il mio intervento è teso proprio a rassicurare in tal senso: si vedranno le soluzioni che il Governo ha pensato in risposta all'abolizione dell'ICE, che prenderanno forme che spero avremo modo di commentare in futuro molto prossimo.

Sono stato presente anche quest'anno alla «Anuga» a Colonia (la fiera mondiale dell'agroalimentare, nella quale abbiamo svolto più che degnamente la nostra funzione di Paese *partner*) e alla «Buchmesse» di Francoforte: in entrambi i casi, la mancanza dell'Istituto – per fortuna – non ha penalizzato la presenza italiana. Per esempio, l'edizione 2011 dell'Anuga è stata quella di maggior successo quanto a presenza italiana, con 1.200 espositori italiani, ed oltre un centinaio in lista d'attesa. Presso la Buchmesse a Francoforte, altri soggetti – nello specifico l'Associazione italiana editori – hanno curato la presenza di una serie di piccoli editori.

Questo va quindi a testimonianza del fatto che non è solo la strada della centralizzazione del sostegno pubblico a poter dare risultati: porto quest'esperienza diretta augurandomi che in futuro si potrà continuare in tale direzione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.59-5, 2.Tab.2.60-5 e 2.Tab.2.61-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.62-5.

MERCATALI (*PD*). Signor Presidente, desidero segnalare ulteriormente il problema della carenza di risorse per le Forze di Polizia e per le Forze dell'ordine.

Insisto su un principio, del quale siamo convinti: nel settore delle Forze dell'ordine deve intervenire una riforma sostanziale, in direzione di un fortissimo coordinamento, se non addirittura di un'unificazione (in maniera graduale e nelle forme che si riterrà opportuno affrontare).

Non possiamo più permetterci quest'ennesimo *record* a proposito dei Corpi che si occupano dell'ordine pubblico e della sicurezza: se si fa il conto, in totale arriviamo a sei o – in alcuni casi – sette, perché adesso vi sono anche le Polizie provinciali. In questa situazione, tutti questi Corpi – che, in molti casi, si occupano della stessa cosa (cioè dell'ordine pubblico) – sono in difficoltà per carenza di risorse.

Con quest'emendamento intendiamo non solo segnalare che serve dar loro risorse, per svolgere – in molti casi – proprio le funzioni d'istituto, ma, al tempo stesso, avviare anche una vera e propria azione di coordinamento a livello provinciale, che servirebbe a razionalizzare di molto il lavoro che ognuno di essi compie nel territorio. Se questa non è una cosa utile e importante nell'ambito di un miglior utilizzo delle risorse nel campo dell'ordine pubblico e della sicurezza, non so quale altra lo possa essere.

Per questa ragione vorremmo segnalare ulteriormente la necessità di prestare attenzione alla questione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.62-5 e 2.Tab.2.63-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.64-5.

AGOSTINI (*PD*). Signor Presidente, a volte tutti noi – che ci occupiamo, più o meno meritoriamente, di finanza, bilancio pubblico ed economia – tendiamo a sottovalutare gli aspetti che riguardano la tutela del territorio e dell'ambiente.

Desidero dunque richiamare l'attenzione su quest'emendamento, che ha un impatto immediato e però poi richiama politiche molto più generali: a mio avviso, esso necessita di un minimo di rilievo, soprattutto in una situazione come quella che stiamo vivendo concretamente in questi giorni nel nostro Paese, dalla Liguria fino al Salento.

Si tratta di scelte politiche che forse non danno popolarità né ricadute immediate, perché vengono misurate sul tempo medio-lungo delle soluzioni ai vari problemi che si presentano. È però importante che ci sia attenzione da parte del Governo e del Parlamento su questi temi, perché

quando succedono queste tragedie, ognuno di noi si straccia le vesti pensando a cosa si sarebbe dovuto fare prima.

Da tale punto di vista, mi ricollego a quanto ha detto precedentemente la collega Ghedini con riferimento agli ammortizzatori sociali: com'è dal 1953 che bisogna farne urgentemente la riforma, così è dagli anni '50 che questo Paese non compie un investimento vero sulla tutela del territorio e su alcune micro-opere, che però fanno la sostanza delle cose. Siamo abituati a pensare o a strologare in grande, mentre ci manca la cultura dell'ordinario - come amo dire io - cioè delle piccole cose da fare giorno per giorno, ma con grande continuità.

Le questioni che riguardano la tutela dell'ambiente, come la salvaguardia dei corsi d'acqua, tutti i piccoli investimenti e l'attenzione ai monitoraggi che vanno portati in questa direzione, fanno la cultura civile di un Paese.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.64-5, 2.Tab.2.65-5 e 2.Tab.2.70-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.71-5.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, segnalo ulteriormente l'importanza dell'emendamento 2.Tab.2.71-5 che mette a disposizione 100 milioni di euro per i collegamenti stradali, autostradali, ferroviari e intermodali con porti e aeroporti. Chi ha conoscenza del territorio sa bene che esiste la necessità di infrastrutture per garantire una migliore mobilità delle merci nel nostro Paese, perché le difficoltà in questo ambito finiscono per penalizzare pesantemente il settore dove si registra una perdita di oltre il 20 per cento della nostra competitività.

Pertanto, prevedere risorse in questo settore capaci di generare investimenti in tali infrastrutture rappresenterebbe un contributo davvero importante alla competitività del sistema Paese. Anche in questo caso segnaliamo alla vostra attenzione l'emendamento in esame la cui approvazione avrebbe ricadute davvero positive per il Paese.

(Posti separatamente ai voti sono respinti l'emendamento 2.Tab.2.71-5, nonché i successivi 2.Tab.2.72-5, 2.Tab.2.73-5 e 2.Tab.2.74-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.75-5.

AGOSTINI (PD). Presidente, l'emendamento 2.Tab.2.75-5, sul quale intervengo in dichiarazione di voto, concerne la messa a disposizione di circa 5 milioni di euro agli istituti di alta cultura. Ha fatto notizia in questi giorni la mancanza di risorse per completare la stampa delle opere di Machiavelli, con particolare riferimento ai suoi dispacci diplomatici. Abbiamo chiesto addirittura una sorta di colletta internazionale per salvare

qualcosa che dovrebbe rappresentare invece il fiore all'occhiello della cultura nazionale. Gettiamo risorse su cose irrilevanti e per una questione come questa siamo in difficoltà.

Pertanto, mettere a disposizione degli istituti di alta cultura 5 milioni di euro appare meritorio perché il buon nome dell'Italia si alimenta proprio di questo.

PRESIDENTE. Forse nell'ambito della legge di stabilità qualcosa di specifico potrebbe essere inserito al riguardo.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.75-5 a 2.Tab.2.78-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del l'emendamento 2.Tab.2.79-5.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, sull'emendamento 2.Tab.2.79-5, concernente gli interventi per i porti, essendo in corso una discussione sull'argomento, sulla quale è intendimento comune giungere ad una soluzione, nonostante il parere contrario sull'emendamento in esame, già anticipato dal Governo e dai relatori, vorrei invitare comunque il Presidente e il Governo a ragionare in riferimento alla legge di stabilità e al maxi emendamento affinché sia contenuta una risposta al problema della riforma dei porti.

Detta riforma, che comporta una spesa che va dai 100 ai 150 milioni di euro, consentirebbe alle autorità portuali di poter programmare quei necessari interventi che si stanno rinviando da tre anni e che iniziano a pregiudicare, a vantaggio dei porti del Nord Africa, le attività di movimentazione delle merci nel nostro Paese.

Vi invito pertanto caldamente a valutare con grande attenzione questo emendamento al fine di mettere a disposizione le risorse necessarie alla riforma dei porti, una questione fondamentale per il nostro Paese.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti l'emendamento 2.Tab.2.79-5 e gli emendamenti da 2.Tab.2.80-5 a 2.Tab.2.89-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.90-5.

MERCATALI (PD). Colleghi, vi invito a sostenere l'approvazione dell'emendamento 2.Tab.2.90-5, trattandosi di una questione sulla quale il Presidente del Consiglio aveva insistito molto nel suo programma elettorale. Mi riferisco al piano nazionale per l'edilizia abitativa rispetto alla quale non si è fatto davvero nulla.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.Tab.2.90-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.91-5.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, ho già illustrato ieri quest'emendamento, che riguarda la questione drammatica, dal punto di vista della politica estera del nostro Paese, della riduzione dei fondi della cooperazione internazionale che in due anni sono stati ridotti ad un quarto dello stanziamento esistente. Credo che la reputazione del nostro Paese vada difesa sempre. Rischiamo invece una perdita di reputazione nell'area dei Paesi del G.20 per la chiara inaffidabilità che ci viene tutti i giorni ricordata circa la possibilità dell'Italia di far seguito, con atti concreti, alle affermazioni e agli impegni assunti in sede internazionale. E purtroppo anche la vicenda del maxi emendamento, non ancora presentato, rappresenta un grave segnale di inaffidabilità.

Il Presidente del Consiglio, che ora cerca di far votare il Parlamento sulla lettera europea, non pone il Paese al riparo perché il problema per l'Europa non è rappresentato dai contenuti di quella lettera, ma dal fatto che ad essa non sia seguito alcun provvedimento concreto. Trovo sconcertante questo atteggiamento. Perdiamo reputazione nei confronti dei Paesi del G.20, ma perdiamo reputazione anche verso i Paesi in via di sviluppo, nei cui confronti la tradizione della cooperazione italiana, a parte una parentesi non troppo commendevole, è sempre stata di altissimo livello contribuendo all'immagine positiva dell'Italia in aree destinate ad assumere ruoli crescenti dal punto di vista geo-economico.

Tra l'altro, non si spiega questo disprezzo – non so usare altra parola – nei confronti delle iniziative della cooperazione internazionale, tenendo conto che invece si tratta di uno di quei settori in cui l'alleanza pubblico-privato sta funzionando. I fondi statali sono solo una parte delle risorse che alimentano le politiche per la cooperazione internazionale perché a questi bisogna aggiungere una quota modesta di cooperazione decentrata, sostenuta dai grandi Comuni e dalle Regioni, e una quota invece molto più cospicua, che supera addirittura l'intervento pubblico, raccolta attraverso la generosità di privati. Dunque si tratta di un esempio virtuoso di alleanza tra pubblico e privato che serve a fare la sostanza della politica estera italiana. Per questo non si capisce il motivo di una tale punizione. Ripeto: non c'è un altro capitolo del bilancio dello Stato ridotto ad un quarto di quello che era due anni fa. Mi sembra una scelta davvero imprevedibile.

MORANDO (PD). Signor Presidente, questo tema consente di svolgere un breve ragionamento a proposito di *spending review*, cioè di valutazione della spesa e di assetto del bilancio.

Lo scorso anno, quando discutemmo del bilancio, il Governo si era impegnato ad intervenire per permettere il superamento di questa missione ma non si è provveduto di conseguenza. Per questo nella struttura del bilancio continua a figurare una missione che si chiama Fondi da ripartire. Ciò è, per definizione, del tutto in contrasto con la struttura che abbiamo voluto dare al bilancio al fine di consentire maggiore trasparenza oltre ad

una lettura immediata di quelle che gli economisti chiamano le scelte allocative delle risorse. È chiaro che se c'è una missione che si chiama Fondi da ripartire io non potrò sapere in modo trasparente e immediato che cosa questa ripartizione determinerà in termini di allocazione delle risorse sulle missioni che invece hanno una definizione coerente con la loro natura (sanità, tutela della salute, sicurezza interna, presenza italiana nel mondo, politiche per lo sviluppo industriale e quant'altro).

L'emendamento 2.Tab.2.91-5, quindi, segnala che se il Governo non si decide ad eliminare dalla struttura del bilancio la missione Fondi da ripartire il Parlamento potrebbe provvedere in tal senso togliendo le risorse che contiene per distribuirle tra le altre missioni (lavoro, salute, difesa e quant'altro). Questo emendamento è rilevante perché prende una quota delle risorse assegnate alla missione Fondi da ripartire e le attribuisce ad una finalità precisa.

Per quanto riguarda la seconda finalità, fermo restando il merito dell'intervento del senatore Giaretta, devo segnalare un atteggiamento tipico di tutte le amministrazioni pubbliche: in presenza di un'esigenza di riallocazione delle risorse, si tagliano drasticamente le risorse per gli interventi, che rappresentano la ragione dell'esistenza dell'amministrazione, mentre non si toccano le risorse per il mantenimento dell'amministrazione stessa. In questo modo si continua a tutelare l'esistenza dell'amministrazione ma non si sa più quale sia il suo compito.

Per esempio, il Ministero degli esteri, a parte la struttura centrale che è abbastanza limitata, gestisce la presenza italiana nel mondo e quindi le sedi diplomatiche e quant'altro. Si tratta di una funzione fondamentale che però, in questo momento, è strutturata esattamente come tanto tempo fa, quando il mondo era completamente diverso da quello che oggi conosciamo. Il caso più clamoroso è rappresentato dalla presenza delle sedi diplomatiche italiane nei Paesi dell'Unione europea, in particolare nei Paesi dell'Unione monetaria. In tali Paesi certamente bisognerà sviluppare ulteriormente la presenza dello Stato italiano in termini di supporto alle attività commerciali e di relazioni economiche, delle quali stamattina ha parlato con competenza il senatore Agostini. Dal punto di vista dei rapporti diplomatici, però, se si tiene un Consiglio europeo ogni settimana si può sapere in cosa consiste il compito della sede diplomatica italiana a Parigi e viceversa? La nostra struttura diplomatica è rimasta identica a quella ottocentesca, o magari a quella della guerra fredda, mentre è chiaro che siamo entrati in un'altra fase.

È più comprensibile, invece, la nostra presenza in Sudafrica o in Brasile, una sede che in passato era considerata minore mentre oggi con i BRIC, cioè con i Paesi in via di sviluppo che hanno un ruolo enorme nel G20, i rapporti sono molto più importanti e dunque noi dobbiamo essere presenti in Messico, in Brasile e in altri Paesi con ben altra forza e competenza rispetto al passato. Dunque è necessario realizzare un disegno di ristrutturazione. Le risorse per la cooperazione sono essenziali al fine di dare coerenza a questo nuovo disegno del ruolo dell'Italia, e quindi dell'Europa, nel mondo.

A questo punto considerate la relazione che il Ministero degli esteri ha presentato alla Commissione esteri relativamente alla revisione della spesa e avrete la prova di quanto sto dicendo. Tale testo dice che sono state robustamente tagliate le risorse necessarie per la cooperazione e lo sviluppo che qui si tenta di ripristinare. Sono state eliminate tutte le collaborazioni più saltuarie che abbiamo nei Paesi nei quali sono presenti le nostre sedi diplomatiche ed è stato fatto anche qualche ritaglio su alcune indennità del corpo diplomatico, ma sia chiaro che sono tagli che valgono solo per il 2012: dal 2013 si ricomincerà esattamente come prima. Questa non è una cosa leggermente diversa, è il contrario di quello che bisogna fare!

Sarebbe necessario ridisegnare la struttura diplomatica e realizzare risparmi soprattutto sul versante delle sedi. Poi si dovrebbero rivedere le dislocazioni delle sedi in rapporto al nuovo mondo e sulla base di un nuovo progetto si dovrebbero reperire le risorse per aumentare l'impegno sulla cooperazione e lo sviluppo. Abbiamo coerentemente fatto esattamente l'opposto di ciò che sarebbe necessario.

Questo emendamento, in una sola proposta, unifica due questioni che, secondo me, sono di assoluto rilievo e cioè, da un lato segnala che la struttura del bilancio presenta ancora degli elementi di incoerenza rispetto alla riforma della legge di contabilità che abbiamo appena approvato. Ormai sono passati due anni e quindi bisognerebbe finalmente procedere. Vorrei sapere, infatti, qual è l'indicatore di *performance* che associamo alla missione Fondi da ripartire. La legge di contabilità dice che il bilancio, a regime, dovrà prevedere per ogni missione e programma associato un indicatore di *performance* che, di anno in anno, segnalerà l'evoluzione, positiva o negativa, dell'utilizzo della spesa. Ma la missione Fondi da ripartire a quale indicatore di *performance* può fare riferimento? Chiaramente a nessuno perché, per definizione, si tratta di un fondo che solo nel corso dell'anno sarà destinato alla difesa o alla sicurezza interna, alla salute o alla promozione della ricerca scientifica e quant'altro. Per questo si tratta di una missione che andrebbe eliminata.

In secondo luogo, per quanto riguarda la presenza italiana nel mondo, dovremmo aumentare gli interventi e ridurre il peso della struttura burocratica e invece facciamo il contrario: aumentiamo il peso della struttura burocratica e riduciamo il peso degli interventi.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.Tab.2.91-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.92-5.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, desidero segnalare l'emendamento in esame, che è stato illustrato nella seduta di ieri, che in questo momento è purtroppo di grande attualità: esso si riferisce infatti al problema della tutela e della conservazione del territorio, alle risorse idriche, al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti e alle bonifiche. Attraverso

tale emendamento si propone di mettere a disposizione 50 milioni di euro per il programma dedicato a tali finalità: voglio ricordare che il precedente Governo Prodi aveva previsto 500 milioni di euro per tale programma.

Siamo ormai un Paese che ogni anno deve affrontare catastrofi e incidenti ambientali, ad ogni variazione meteorologica. Credo che sarebbe molto utile e opportuno, oltre che occuparsi degli interventi di protezione civile e degli interventi straordinari per affrontare le drammatiche e tragiche emergenze che capitano nel corso di un anno, riprendere una politica di prevenzione nei territori. Essa è stata totalmente abbandonata e la conseguenza è che le disgrazie, gli incidenti e le catastrofi si moltiplicano.

Senza voler essere profeta di sventura, credo si debba fare un ragionamento di fondo su tali questioni e intervenire, come farebbe un buon padre di famiglia, sul versante della prevenzione, oltre che su quello dell'intervento straordinario, dopo che le catastrofi sono accadute. Questa sarebbe una buona politica da riprendere. Quello proposto dall'emendamento è un intervento minimo, ma sarebbe il segnale di un'importante inversione di tendenza rispetto a ciò che abbiamo registrato in questi ultimi tre anni.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.92-5, 2.Tab.2.93-5 e 2.Tab.2.94-5 e gli emendamenti 3.Tab.3.1-5 e 3.Tab.3.1^a-5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.3.2-5.

CARLONI (PD). Signor Presidente, intervengono per segnalare una misura che, per quanto limitata – si tratta infatti dello stanziamento di 50 milioni di euro, destinati agli incentivi per lo sviluppo industriale, nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione – è molto importante. Sappiamo infatti che, sebbene al Sud si concentri il 30 per cento dell'occupazione nazionale, nel Mezzogiorno si verifica più del 60 per cento delle perdite del posto di lavoro.

Si sta infatti verificando la crisi di interi settori, di interi comparti e di intere comunità locali, dal punto di vista produttivo e occupazionale. Questa piccola misura, anche a fronte delle ricadute che ne potranno derivare negli anni successivi, sul piano degli investimenti, può costituire un segnale davvero molto importante, che invito a prendere in seria considerazione.

(Posto separatamente ai voti, è respinto l'emendamento 3.Tab.3.2-5. Sono altresì respinti, con distinte votazioni, gli emendamenti da 3.Tab.3.3-5 a 3.Tab.3.9-5, nonché gli emendamenti 4.Tab.4.1-5 e 6.Tab.6.1-5).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 5.Tab.5.1-5 e 10.Tab.10.1-5 sono stati dichiarati inammissibili.

Passiamo quindi all'esame degli ordini del giorno, che saranno pubblicati nell'allegato 2-II.

MORANDO (PD). Signor Presidente, desidero capire l'orientamento del Governo sull'ordine del giorno G/2969/1/5, di cui la senatrice Blazina, prima firmataria, mi ha sottolineato il rilievo. La legge 23 febbraio 2001, n. 38, affronta infatti il tema delle relazioni con la minoranza slovena che, come sapete, è presente nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Tale legge era regolarmente finanziata, con una cifra non particolarmente rilevante: mi pare si trattasse di circa 2,5 milioni di euro. A un certo punto è stato disposto un definanziamento, che però, in occasione dell'approvazione dei documenti di bilancio per il 2011, è stato recuperato dalla Camera dei deputati, iscrivendo tale somma a bilancio. L'intenzione, che ritengo positiva, era quella di recuperare tale somma, iscrivendola alla voce «regolazioni contabili»: è noto però che, se una somma è iscritta a bilancio come regolazione contabile, essa non può essere utilizzata per un finanziamento che non riguardi un debito precedentemente acceso, a cui ha fatto seguito un obbligo di pagare non corrisposto, per cui c'è da fare una sorta di sanatoria, attraverso un finanziamento iscritto alla voce «regolazioni contabili». Il risultato è dunque che tali risorse sono previste nel bilancio, ma non si possono spendere.

L'ordine del giorno chiede dunque al Governo di considerare le misure che consentiranno di utilizzare le risorse stanziata a questo scopo. Non so quale sia la soluzione migliore e non mi pare che nell'ordine del giorno venga anche prefigurata una soluzione, ma l'impegno che si chiede al Governo è coerente con la ricostruzione che ho appena cercato di fare.

MERCATALI (PD). L'intento è di bloccare questi 2,5 milioni di euro.

MORANDO (PD). Esattamente, è così.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G/2969/2/5 si intende illustrato.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, l'ordine del giorno G/2969/3/5 riguarda le politiche abitative e il fondo per l'affitto. Poiché l'emendamento che abbiamo proposto è stato respinto, vi proponiamo di sostenere almeno un ordine del giorno che impegni il Governo ad assicurare un incremento degli stanziamenti previsti per le politiche abitative, per la casa e l'assetto urbanistico e a prevedere adeguati stanziamenti per il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione.

Di fronte alla negazione di una modifica di bilancio che ritenevamo non solo utile ma anche praticabile senza grande sforzo da parte del Governo, perché si interveniva a copertura con fondi che potevano benissimo essere messi a disposizione per interventi molto più importanti ed urgenti, vi chiediamo almeno di non votare contro un ordine del giorno che impegna il Governo in questa direzione.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, l'ordine del giorno G/2969/4/5 ha una natura molto localistica (ma sul bilancio lo si può fare): è una segnalazione che riguarda il completamento di una caserma nella città di Verona.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G/2969/4/5.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatrice Bonfrisco.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

FANTETTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G/2969/1/5 e G/2969/3/5 e parere favorevole sugli ordini del giorno G/2969/2/5 e G/2969/4/5.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è disposto ad accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G/2969/1/5, G/2969/3/5 e G/2969/4/5 e ad accogliere l'ordine del giorno G/2969/2/5.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, chiedo che l'ordine del giorno G/2969/1/5 sia posto in votazione, perché le raccomandazioni non mi piacciono, nemmeno quelle per le assunzioni!

(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G/2969/1/5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G/2969/2/5, così come da richiesta dei presentatori.

(Posto ai voti, è approvato l'ordine del giorno G/2969/2/5, all'unanimità).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno G/2969/3/5.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno in esame.

(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G/2969/3/5).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno G/2969/4/5.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, dal momento che l'ordine del giorno G/2969/4/5 viene accolto dal Governo come raccomandazione, non sarà posto in votazione.

L'esame degli ordini del giorno presentati sul disegno di legge di bilancio è così concluso.

MORANDO (PD). Signor Presidente, c'è qualche possibilità che qualcuno stia elaborando gli emendamenti di cui stiamo parlando? Lo chiedo con la più assoluta intenzione di ottenere una risposta: il Governo sta lavorando a predisporre uno o più emendamenti alla legge di stabilità? Suggerirei allora di fare in modo che per la seduta di oggi questi emendamenti vengano presentati, anche perché, non so se ve ne rendete conto, ma state pregiudicando seriamente la credibilità dei lavori: se così non fosse, sarebbe meglio dirlo.

Oggi pomeriggio ricominceremo a lavorare alle 16 e, sinceramente, a me non pare di chiedere la luna. Abbiamo svolto il lavoro sul bilancio perché bisognava farlo e l'emendamento sulla legge di stabilità non c'entrava: abbiamo discusso tutti gli emendamenti, li abbiamo illustrati e li avete respinti, e questo era un lavoro che bisognava fare e abbiamo fatto cercando di farlo seriamente. Adesso dobbiamo iniziare l'esame della legge di stabilità e abbiamo detto, signor Presidente, che dovremmo avere una fase di discussione in coda alla discussione generale già svolta, per affrontare le proposte del Governo. Allora - siccome oggi è martedì ed è inutile che dica il resto - è chiaro che oggi pomeriggio gli emendamenti ci devono essere perché se non li presentate quale coda di discussione generale svolgiamo?

A me non sembra di chiedere una cosa non proponibile, né di fare ostruzionismo: se non volete presentare emendamenti ditelo e discutiamo della legge di stabilità, ma se volete presentare una proposta di modifica, per avere un minimo di credibilità dovete farlo oggi pomeriggio, altrimenti il discorso è finito e non perché c'è qualcuno che vota alla Camera in modo difforme da come si pensava, ma perché non siete in grado di tenere fermo un impegno che prevede che entro il 15 novembre ci siano provvedimenti approvati.

Se prendiamo lo scadenziario, il 15 novembre dovete approvare la norma sul piano d'azione per il rilancio della competitività ed entro il 30 novembre il piano di dismissioni del patrimonio immobiliare. Se non siete in grado di presentare oggi pomeriggio gli emendamenti alla legge di stabilità, è ragionevole che siate in grado entro la fine del mese di presentare la proposta per il piano straordinario di dismissioni e o il piano Eurosud? A me non sembra. Pertanto oggi pomeriggio l'emendamento ci deve stare.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Morando, pochi minuti fa ho nuovamente sollecitato la decisione finale. Dal momento che sono un uomo a cui non piace bluffare, ho ricevuto rassicurazioni dal Ministero sul fatto che nelle primissime ore di do-

mani mattina il maxiemendamento sarà pronto. Mi hanno detto che può darsi che anche stasera lo sia, ma non credo che la cosa sia legata alla votazione della Camera. Queste sono le rassicurazioni che ho ricevuto appena cinque minuti fa, ma certamente andrò al Ministero per insistere affinché avvenga tutto nel primo pomeriggio: più di questo non posso fare.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario Gentile, intanto la ringrazio e a tal proposito aggiungo che, per quanto mi riguarda, lavorerò alacremente per anticipare al massimo possibile il tempo di presentazione dell'emendamento del Governo, perché solo in questo modo si può continuare l'iter esattamente come previsto all'inizio.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,45.

